

...e fortunata concorrenza, ridono di noi come di gente di altri tempi, indegna di possedere un tesoro come quello delle Terme nostre farnose!

Dormiamo, dormiamo pure. Quando ci sveglieremo un brutto giorno, avremo un bel fare vie pulite e abbellimenti necessari: allora avremo perduto, grazie alla nostra noncuranza, il prestigio antico, la rinomanza fortunata. E ciò per la bazzecola di poche migliaia di lire a tempo spese, mentre altri stabilimenti congeneri al nostro sprofondano milioni in sontuosità che colpiscono ed attraggono il forestiero.

Questi si assicurano così la réclame del confort, della vita buona, dell'onesto spasso estivo; noi guadagniamo al contrario la grida opposta che ci conduce alla decadenza.

Vorremmo essere tristi profeti, ma abbiamo timore di non sbagliarci.

Lo sciopero dei Tipografi

Annunziamo con soddisfazione che lo sciopero degli operai tipografi di Acqui è finito dove avrebbe dovuto cominciare e cioè colla pacifica intesa degli operai coi singoli proprietari delle due tipografie Tirelli e Dina per cui giovedì mattina fu ripreso regolarmente il lavoro in entrambe le tipografie.

Ripetiamo ancora una volta quello che già ebbero occasione di dire: e cioè che nei piccoli centri, nei piccoli stabilimenti tipografici come quelli di cui ci occupiamo, la via più breve, più sicura e più conveniente, dato l'enfante cordiale che dovrebbe correre e che corre fra operai e principali, si è quella delle trattative dirette, senza intromissione di terzi che non sono al corrente dei bisogni e delle vere condizioni delle parti; sospendendo il ricorso allo sciopero, almeno fino a che questo si presenti veramente necessario ed inevitabile. Con ciò si servirebbe meglio all'interesse di tutte le parti, e non si avrebbero certi strascichi che è sempre bene evitare. Questo è il pensiero nostro; di noi che siamo sinceramente amici degli operai e che desideriamo di cuore il loro benessere morale ed economico. In guardia adunque da ogni deliberazione più o meno avventata e prima di deliberare uno sciopero esperire tutte le possibili vie di conciliazione.

Mediante l'interposizione dei buoni uffici di varie egregie persone, fra cui specialmente del sig. Davide Ottolenghi, ed il buon volere delle parti si poté, abbastanza agevolmente, addiventare ai seguenti accordi di cui accenniamo i punti principali:

Riduzione a nove ore di lavoro giornaliero a datare dal 1° Novembre prossimo; dal 1° Aprile al 1° Novembre riduzione a ore 9,30 da ripartirsi a seconda delle stagioni di comune accordo. Per il lavoro straordinario oltre le dette ore aumento del 50 per cento sulle mercedi.

Dopo la giornata di 9 ore il proprietario non potrà pretendere più di 3 ore di straordinario, salvo casi urgentissimi, e gli operai dovranno rifiutarsi al lavoro straordinario quando vi siano operai disoccupati sulla piazza, salvo impossibilità di assunzione riconosciuta dal comitato della Sottosezione. Il lavoro domenicale che si rendesse necessario per urgenza sarà retribuito coll'assegno giornaliero aumentato del 33 per cento per le ore antimeridiane e del 50 per cento per le ore pomeridiane. Gli stipendi vengono aumentati del 5 per cento per gli operai di prima e seconda categoria; del 10 per cento per quelli della terza e sarà pagato a tutti il sabato sera. I licenziamenti dovuti a diminuzione di lavoro si effettueranno per ordina-

anzianità, senza riguardo alle categorie. Il primo Maggio è considerato giorno festivo ed i proprietari si assumono l'obbligo di riammettere tutto il personale impiegato all'inizio della vertenza.

Le sovraaccennate condizioni ottennero pure l'approvazione della Federazione del libro a cui sono associati i tipografi.

ACQUI E LA "SIGNORA DI MONZA"

Chi avrebbe mai pensato che potesse esservi un qualche possibile nesso tra la nostra cittadina e quella povera Signora di Monza la cui dolorosa storia è così efficacemente narrata nell'immortale capolavoro del Manzoni?

Eppure, stando ad un dotto tedesco, Franz Eyssenhardt di Amburgo, la vera Signora di Monza si sarebbe chiamata al secolo Severetta Zalugi figlia d'Ottavio, ragguardevole patrizio di Acqui; o, per essere più esatti, sarebbe stata l'autobiografia di questa monaca scritta verso il 1624 che avrebbe dato al Manzoni la tela sulla quale disegnò la figura della misteriosa signora.

Noi rinviemo per più minuti particolari all'ultimo fascicolo della *Letture*, quelli che vogliono leggere la storia della Severetta Zalugi. Parrebbe che una sorella di Ottavio padre di questa donzella sia andata a nozze con Bartolomeo Corio, podestà di Acqui, ma di antica famiglia milanese, e che fra le carte di questa il Manzoni abbia potuto leggere la confessione di Severetta. Secondo altri, essendo la madre di questa una Vertemà la cui sorella era andata in moglie ad Ottavio Beccaria, e d'altra parte essendo stata una Beccaria la madre del Manzoni, può darsi che, nell'archivio domestico, l'illustre romanziere abbia trovato le fonti di questo episodio dei *Promessi Sposi*.

Qualunque sia la causa, è certo che la storia manoscritta di questa Severetta collima assai con quella della *Signora di Monza*.

Dopo aver trascorsa l'infanzia fra le pratiche religiose, ella scelse da sé un monastero che fu quello delle Benedettine in Acqui (a S. Caterina) e dopo molte lotte si fece suora col nome di Suor Domitilla. Ma anche nel chiostro Severetta non ebbe pace. Tre anni dopo udì un giovane prete che predicava nella chiesa del monastero e ne fu profondamente turbata... Dopo una sequela di tribolazioni si andò trasformando il suo carattere finché venne in voce di santa... Non possiamo né vogliamo togliere addirittura tutto quanto è scritto sopra di lei nella *Letture*. Pare però che il doloroso destino di Severetta Zalugi da Acqui, raccontato da lei in molte pagine al suo confessore, abbia siffattamente commosso lo spirito di Alessandro Manzoni da indurlo a scriverne dettagliatamente nel suo capolavoro; e noi, cronisti acquesi, non abbiamo voluto lasciar passare senza un cenno questa probabile origine paesana, della misera *Signora di Monza*.

CITTA' DI ALESSANDRIA

Riceviamo e pubblichiamo: FIERA DI SAN GIORGIO

12-30 Aprile 1902 — Gran Festival in piazza Garibaldi.

12-28 Aprile — Fiera Enologica — Premi ai Padiglioni: 1° L. 250 - 2° L. 200 - 3° L. 150 - 4° L. 100 - 5° L. 50.

Ai migliori vini: Diplomi di medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e menzioni onorevoli.

12-28 Aprile — Fiera di fiori e piante ornamentali — Premi ai Padiglioni: 1° L. 200 - 2° L. 150 - 3° L. 100 - 4° L. 50.

Pei migliori prodotti di fiori e piante: Diplomi di medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e menzioni onorevoli — Per programmi rivolgersi all'Associazione Espositori.

21-22 Aprile — Fiera-Concorso bestiame bovino — Premi ai migliori capi: Torelli L. 150 - Tori L. 200 - Giovenche L. 120 - Vacche L. 150 - Buoi grassi L. 150 e diplomi di medaglie.

28-29 Aprile — Fiera-Concorso equino — Premi ai migliori capi: Puledri di anni 3 L. 200 - Puledri d'anni 2 L. 150 - Cavalle fattrici L. 130 e diplomi di medaglie.

Premi per l'importo complessivo di lire 700 da estrarsi a sorte tra i concorrenti. Posteggio e lettiera gratuita - Fiera a tariffa speciale.

Richiedere programmi e schiarimenti presso il R. Comizio Agrario di Alessandria.

Corrispondenza

Molare, 20/3/1902.
DUE PROCESSI
per un'intervista col Marchese SALVAGO RAGGI

Il sig. Oddone Francesco, giornalista di belle speranze, *quondam* corrispondente autentico come lui ama di esprimersi, del *Caffaro* di Genova, aveva nel novembre scorso inviato a quel giornale poche notizie raccolte dal marchese Salvago Raggi circa le nostre cose in China. In un colloquio avuto mentre il marchese stava partendo da Molare. Il giorno prima la *Gazzetta del Popolo* di Torino aveva pubblicato una corrispondenza da Molare sullo stesso argomento.

Tanto bastò perchè il sig. Oddone, che allora si nominava *Fulvio*, montasse sulle furie e dimenticando che la sua intervista col marchese e relative notizie da lui avute erano il segreto di *pulcinella* perchè lo stesso *Fulvio*, si era incaricato di farle conoscere a tutto il paese, prima di spedire la famosa corrispondenza, sporgesse querela contro l'ufficiale di Poste di Molare sig. Grattarola Bernardino pel grave reato di violazione epistolare e anche per ingiuria a causa d'una frase dal signor Grattarola stesso pronunciata all'indirizzo dell'Oddone. Ma la verità non tardò a farsi strada e fu in breve chiarito che il signor Oddone aveva preso una cantonata.

Il sig. Grattarola poté provare con documenti e con testimonianze che la corrispondenza alla *Gazzetta del Popolo* era stata inviata il giorno prima della spedizione fatta al *Caffaro* dal sig. Oddone, e che quando la corrispondenza violatrice del segreto partiva da Molare, il sig. *Fulvio* non aveva per anco presentato la propria all'ufficio postale.... Era un colmo... e in istruttoria l'autorità giudiziaria dichiarò non luogo a procedere per *inesistenza di reato*.

Rimaneva la querela per ingiurie ed ebbe anche questa la stessa meritata sorte. Il dibattimento si svolse il giorno 17 innanzi al sig. Pretore di Molare.

Il sig. Grattarola non negò alcune delle espressioni di cui il giornalista *autentico* si lagnava... solo sosteneva che non aveva mai creduto di offendere nessuno e che la sua parola non suonava ingiuria.

Il sig. Pretore accogliendo completamente la questione di diritto presentata dalla difesa dichiarava non luogo a procedere anche per questo reato e condannava il sig. Oddone nelle spese.

Assisteva all'udienza un pubblico enorme che si appassionò alla vivace discussione e tutti gli imparziali ebbero parole di plauso per la giusta sentenza del magistrato.

RENZO.

Nel 1889 ebbi persino un grave fatto personale con l'onorevole Bertolè-Viale, in allora ministro della guerra, e l'anno scorso ho parlato, ho votato contro le maggiori spese della guerra e della marina. Invece a quelle discussioni e a quelle votazioni non furono neppure presenti i due egregi colleghi che nel mio collegio facevano professione di antimilitarismo: e gli atti della Camera attestano chi di noi dava opera più risoluta per contenere le spese militari nei limiti delle forze del paese!

Dopo aver parlato della questione ferroviaria e ricordato come egli coll'on. Sanguineti e col compianto Cavallotti sostenne la inchiesta parlamentare concludo:

« Il mio sogno è che la generazione che ci ha preceduto e quella che verrà dopo di noi, che le classi superiori dirigenti ed agiate e le classi lavoratrici e diseredate, siano congiunte fra di loro da un ponte di patriottismo e di concordia; il mio ideale è che su questo ponte possiamo passare tutti noi, modesti ed umili lavoratori, possiamo passare con le nostre speranze, con le nostre idee e con le nostre riforme: possiamo passare egualmente in difesa del capitale come in difesa del lavoro; possiamo passare assicurando sopra ogni cosa quello che sta e deve stare nel cuore di tutti noi: la pacificazione sociale indispensabile alla grandezza e alla prosperità della patria! (Bravo! Bene! - Fieri applausi - Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore) ».

Roma, 19 Marzo 1902.
ING. GIUSEPPE CANONICA.

LAVORI PUBBLICI

I lavori del ponte Carlo Alberto paiono sospesi: né è da sperarsi dalla energia dei nostri reggitori alcun atto violento che spinga gli appaltatori ad un sollecito ordinamento di quell'importantissimo transito. Ne vedremo delle sarine quest'estate! Ed i moccoli che poveranno (se pure non avverranno disgrazie) non sarà possibile numerare. Ma il Municipio in Acqui ha le spalle buone, perchè la popolazione apatica ed indolente non ha mai un palpito di vita, non ha mai uno scatto di protesta contro le cose più anormali che si facciano o si ordinino a Palazzo Olmi. Vedete, ad esempio, il Corso Bagni. Attualmente un palmo di polvere lo ricopre. Fra poco avremo un palmo di fango. Da anni ciò accade né si pensa a prendere un provvedimento radicale. Eppure questo è il Corso più frequentato dalla cittadinanza e dai forestieri, quello che dovrebbe essere il più lindo, il più ben conservato, quale indice della proprietà e della pulizia acquese. Ma ci vorrebbe tanto a mettervi delle rotaie fino al ponte dei Bagni?

Facciamo un imprestito, se occorre troppa spesa; ma non lasciamoci vedere così noncuranti della pulizia dalle persone forestiere che paragonando la nostra stazione balnearia con quelle splendide che da per tutto sorgono a farle viva